

Interpretando l'istoria naturale coll'istoria del genere umano e questa con quella, egli riuscì a vedute al tutto originali e ad induzioni inattese. Il primo insegnamento dell'uomo per mezzo delli animali; le leggi della sociologia e quelle della natura chiamate a scoprirsi, a dichiararsi e a confermarsi reciprocamente; la dottrina della embriogenia e della selezione applicate all'istoria universale; l'analogia tra i cambiamenti di civiltà ed i cambiamenti di flora e di fauna nel mondo vegetale ed animale; queste ed altrettali idee, che troviamo sparse nelle opere della completa maturità del Quinet, paiono a noi i capisaldi di una scienza nuova dell'uomo e della natura.

Il medesimo sentimento — delicato a un tempo e ardente — della vita universale che il Quinet portava nella filosofia e nell'istorie lo portava nell'arte. Il medesimo passaggio dall'intuizione alla consapevolezza scientifica che noi osservammo nel filosofo e nello storico, noi lo troviamo nel critico d'arte.

L'arte si rivela a lui primamente come *affetto*. A vent'anni egli scriveva a sua madre che « il sentimento delle belle arti è un amore in aspettativa (1) » — All'affetto si aggiunse poi l'*idea* e nel *Genio delle Religioni* — opera della sua virilità — opinò che « l'arte ha per iscopo di rappresentare per mezzo delle forme la bellezza infinita, di cogliere l'immutabile nell'effimero, d'abbracciare l'eternità nel tempo, di dipingere l'invisibile col visibile. » — Dall'idea assurse più tardi alla percezione della *legge* e trovò, nello *Spirito Nuovo*, che « l'amore del bello scaturisce dalle sorgenti medesime dell'essere; che nacque, non dalla riflessione, ma dalle condizioni stesse della vita e che veglia al fondo della umana esistenza; che infine non è una fantasia ma una legge di tutta la natura vivente. » E nella *Creazione*: « L'arte è il presentimento delle forme superiori che dormono ancora nel seno delle cose attuali. »

La vita d'Edgardo Quinet non fu però soltanto vita di studio e di contemplazione. Se nelle regioni dell'immaginazione e del pensiero egli sapeva di poter trovare la felicità ed il compimento della sua vocazione, egli non poteva sottrarsi e non si sottrasse alle lotte del presente, a cui lo chiamavano tanto il dispotismo politico, che si opponeva pertinacemente al ricomporsi delle nazionalità europee ed all'effettuazione della grande triade — *ideale* allora come oggi! — della *libertà*, dell'*uguaglianza* e della *fratellanza* (2); quanto il dispotismo sacer-

dotale che avvelenava le fonti stesse della vita dei popoli.

Pensando che « le parole più eloquenti sono scritte sulla sabbia quando non sono sostenute dalla vita » (3) e che « l'eroismo è il miglior compagno della filosofia » (4) egli si tenne sempre all'avanguardia — vigilante e combattente in patria e nell'esilio — nelle battaglie del *diritto* contro la *forza*.

L'ideale politico e sociale del Quinet si può riassumere in parte nella repubblica una e indivisibile con largo decentramento; nell'alleanza di tutti i popoli secondo il concetto della libertà e del diritto senza distinzione di razza; nella libertà di associazione, di culti e di coscienza; nella giustizia sociale *effettiva* a profitto di tutti; nel diritto di vivere lavorando; nell'avvenimento di tutti alla sovranità; nella difesa dell'individuo contro l'assorbimento dello stato; nella rivoluzione consumata a favore delle masse; nella nazione armata; nell'istruzione laica, obbligatoria e gratuita.

Le sue dottrine eterodosse e « rivoluzionarie » gli contesero di sedere fra li *immortali* dell'Accademia; non gli contendono però un posto fra li *immortali* dell'opinione spregiudicata e colta.

Natura intimamente modesta; innamorato del bello e del bene; rifuggente dai paradossi e dalle vulgarità; entusiasta e sereno a un tempo; ardito come un tribuno e semplice come un fanciullo; aborrente dalle menzogne, il Quinet fu dei pochi che sopravvissero alla rovina delle coscienze onde fu lagrimevolmente trista l'età in cui visse.

Il Quinet cessò di combattere perchè cessò di vivere il 27 marzo 1875.

Di lui si potrebbe ripetere quanto Francesco De Sanctis bellamente scrisse del Parini: « Lo alza sui contemporanei la sincerità e vivacità del suo senso morale, che gli dà un carattere quasi religioso, ed è la sua fede e la sua ispirazione. Rinasce in lui quella concordia dell'intendere e dell'atto mediante l'amore, che Dante chiamava sapienza; rinasce l'uomo. »

ENRICO REBORA

QUESTIONI GIURIDICHE

DELLE LEGGI CONTRO L'USURA

Sotto questo titolo l'*avv. Francesco Andreani* ha pubblicato in Perugia un'ottima monografia, che ha richiamato l'attenzione dell'on. Zanardelli, facendolo avvertito della lacuna esistente nel nuovo progetto di Codice Penale. Il Guardasigilli ha promesso di provvedere; epperò sotto questo

(1) *Correspondence* — Lettres à sa mère, Vol. I.

(2) Nella discussione intorno alla Costituzione del 1849, il Quinet voleva, con Vittor Hugo, aggiungere la parola *Umanità* alla divisa di *Libertà, Fratellanza, Uguaglianza*.

(3) *Histoire de mes idées*.

(4) Rivoluzioni d'Italia.